

GRUPPO STUDI ROSACROCIANI di PADOVA

Centro di Diffusione degli Insegnamenti Rosacrociari

www.studirosacrociari.org

studi.rc@libero.it



XII Conferenza
IL PARSIFAL
Celebre melodramma
mistico di Wagner

(Nel libro "Il Cristianesimo Rosacrociario" puoi trovare
tutta la serie delle Conferenze di Max Heindel)



IL PARSIFAL

Celebre melodramma mistico di Wagner

Guardandoci attorno nell'universo materiale, noi vediamo una miriade di **forme** e tutte hanno un certo **colore**; molte di esse, anzi tutte, emettono un **suono** definito; poiché vi è suono perfino nella natura cosiddetta inanimata. Lo stormire del vento fra gli alberi, il mormorio del ruscello, il fluttuare dell'oceano, sono tutti particolari contributi all'armonia della natura.

Di questi tre attributi della natura, **forma**, **colore** e **suono**, la **forma** è la più stabile in quanto essa tende a rimanere allo *statu quo* per un tempo considerevole e cambia molto lentamente. Il **colore**, invece, varia rapidamente e ci sono alcuni colori che cambiano gradazione se esposti a differenti angolazioni di luce; ma il **suono** è il più sfuggevole dei tre; viene e va come un fuoco fatuo che nessuno può afferrare o trattenere.

Abbiamo anche tre Arti che cercano di esprimere il **Buono**, il **Vero** e il **Bello** in questi tre attributi dell'Anima del Mondo e cioè la **scultura**, la **pittura** e la **musica**.

Lo scultore che tratta la forma cerca di imprigionare la bellezza in una statua di marmo che resista per millenni alla devastazione del tempo; ma una statua di marmo è fredda e parla soltanto a pochi fra i più evoluti, che sanno animare la statua della loro stessa vita.

L'arte del pittore è basata particolarmente sul colore; egli non dà forma tangibile alle sue creazioni; la forma in un dipinto è un'illusione dal punto di vista materiale. Non-

dimeno per la maggior parte delle persone essa è più reale della statua tangibile, perché le forme del pittore vivono; c'è bellezza vivente nei dipinti di un grande artista, bellezza che molti possono apprezzare e godere.

Ma nel caso di una pittura ci troviamo di fronte alla variabilità del colore; il tempo presto cancella la sua freschezza e certamente nessuna pittura può sopravvivere ad una statua.

Nondimeno, in quelle parti che trattano la **Forma** e il **Colore**, la creazione ha luogo una volta per sempre; esse hanno ciò in comune ed in ciò differiscono radicalmente dall'**Arte del Suono**, perché la musica è così fuggevole che noi dobbiamo crearla di nuovo ogni volta che vogliamo goderla¹, ma in cambio, essa ha il potere di parlare a tutti gli esseri umani in una maniera che decisamente supera quella delle altre due arti. Essa accresce le nostre più grandi gioie e calma i nostri più profondi dolori, può acquietare la passione nel petto del selvaggio e suscitare il coraggio nell'uomo codardo; è l'influenza più potente che l'uomo conosca per dominare l'umanità e nondimeno, considerata unicamente dal lato materiale, essa è superflua come Darwin e Spencer hanno dimostrato.

Solo guardando oltre il visibile e realizzando che un uomo è un essere composto di spirito, anima e corpo, possiamo arrivare a comprendere perché siamo così differenzialmente commossi dai prodotti delle nostre arti.

Mentre l'uomo vive una vita **esteriore** nel Mondo della Forma, egli stesso Forma fra le altre Forme, egli vive an-

¹ Oggidi esistono sistemi perfezionati di registrazione; resta tuttavia sempre valido il fatto che la riproduzione si deve ogni volta riprodurre.

che una vita **interiore** che è per lui molto più importante: una vita nella quale i suoi sentimenti, pensieri ed emozioni creano davanti alla sua "**visione interiore**" quadri e scene che cambiano continuamente, e più ricca è questa vita interiore, minore è il bisogno nell'uomo di cercare compagnia al di fuori di se stesso, perché egli è per se stesso la migliore compagnia, indipendente da quei divertimenti esteriori ricercati così arditamente da coloro la cui vita interiore è vuota, che conoscono una folla di altre persone, ma sono estranei a loro stessi e paurosi della propria compagnia.

Se analizziamo questa vita interiore vedremo che essa è doppia:

- 1) la vita dell'Anima che riguarda i **sentimenti** e le **emozioni**;
- 2) l'attività dell'Ego che dirige tutte le azioni col **pensiero**.

Appunto come il mondo materiale è la fonte di rifornimento da cui sono stati tolti i materiali per il nostro corpo denso, ed è prevalentemente il mondo della forma, così vi è un mondo dell'anima chiamato dai Rosacroce Mondo del Desiderio, il quale è la fonte da cui è stata tratta la tenue veste dell'Ego che noi chiamiamo anima, e questo mondo è particolarmente il Mondo del **colore**. Ma quello più sottile ancora, il Mondo del Pensiero, è la dimora dello Spirito Umano, dell'Ego, e anche il regno del **Suono**. Perciò delle tre arti, la musica ha il maggior potere sopra l'uomo. Infatti noi, mentre viviamo questa nostra vita terrena, siamo esiliati dalla nostra patria celeste che purtroppo abbiamo spesso dimenticata per motivi e cure esclusivamente materiali. Ed ecco giungere la musica, simile a fragranza carica di indici-

bili memorie. Come un'eco della patria lontana, essa ci ricorda la regione dimenticata dove tutto è gioia e pace, e anche se, nella nostra gretta materialità, noi irridiamo tale idea, l'Ego riconosce in ogni nota il santo messaggio della terra natale e ne gioisce.

È necessario rendersi conto di questa natura della musica per apprezzare giustamente un grande capolavoro quale il Parsifal di Riccardo Wagner, dove musica e personaggi sono collegati come in nessun'altra produzione musicale.

Il dramma di Wagner è fondato sulla leggenda del Parsifal, la cui origine è avvolta nel mistero che adombra l'infanzia della razza umana. È grande errore quello di pensare che un mito sia una finzione della fantasia umana senza alcun fondamento reale. Il mito è invece talvolta uno scrigno contenente i più preziosi gioielli di verità spirituale, perle di così rara e grande bellezza da non poter sostenere il contatto di un intelletto materiale. Onde proteggerle e permettere loro di agire sull'umanità, elevandola spiritualmente, i Grandi Maestri, invisibili, ma potenti, che guidano la nostra evoluzione, dettero queste verità all'uomo nascente celandole nel pittoresco simbolismo dei miti, affinché questi possano lavorare sui suoi **sentimenti** fino al tempo in cui il suo nascente intelletto non sia evoluto e spiritualizzato al punto che egli possa **sentire** e **conoscere**. È lo stesso principio per cui noi diamo ai bambini insegnamenti morali per mezzo dei libri figurati e di racconti di fate, serbandolo l'insegnamento più diretto per gli anni futuri.

Wagner fece più che copiare la leggenda. Man mano che vengono trasmesse, le leggende, al pari di ogni altra storia, si arricchiscono di frange e perdono la loro bellezza. La grandezza di Wagner si afferma maggiormente anche per il fatto che egli fu mai vincolato nella sua espressione da nessuna moda o credo. Egli ha sempre sostenuto la prerogativa dell'arte nel trattare le allegorie liberamente, senza impedimenti di sorta.

Come egli dice in "Religione e Arte": *"Si potrebbe dire che dove la Religione diventa artificiale, tocca all'Arte di salvare lo spirito della Religione riconoscendo il valore figurativo dei simboli mitici, che la Religione vorrebbe farci credere nel senso letterale, e rivelando la loro profonda e nascosta verità mediante una presentazione ideale....mentre il sacerdote vuole che tutto nelle allegorie religiose venga accettato come fatto positivo, l'artista non si cura affatto di ciò, dato che liberamente e apertamente produce il suo lavoro come se fosse invenzione sua propria. Ma la Religione è annegata in una vita artificiale e si trova costretta ad accrescere l'edificio dei suoi simboli dogmatici e così nasconde la sola divina verità sotto un ammasso sempre crescente di incredibilità che essa dichiara materia di fede. Consucia di ciò essa ha sempre cercato l'aiuto dell'arte, la quale dal canto suo è rimasta incapace di maggiore evoluzione finché ha dovuto presentare la supposta realtà all'adoratore sotto forma di feticci e di idoli, mentre essa potrebbe adempiere la sua vera missione solo quando, mediante una presentazione ideale della figura allegorica, permette di coglierne l'intimo significato: la verità ineffabilmente divina".*

Passando a considerare il dramma di Parsifal, troviamo che la scena iniziale si svolge nelle terre del Castello di Monsalvato. Questo è un luogo di pace dove ogni vita è sacra; gli animali e gli uccelli sono domestici perché, come tutti gli uomini veramente santi, i cavalieri sono inoffensivi; non uccidono né per mangiare né per diporto. Essi applicano la massima *vivi e lascia vivere* a tutte le creature viventi.

È l'alba e, sotto un albero, vediamo Gurnemanz. Il più vecchio dei cavalieri del Graal, con due giovani cavalieri. Essi si sono appena svegliati dal loro riposo notturno e notano in distanza Kundry che avanza galoppando su un focoso destriero. Vediamo in Kundry una creatura dalle due esistenze: in una è l'ancella del Graal, volonterosa e ansiosa di promuovere gli interessi dei Cavalieri con ogni mezzo in suo potere e questa sembra la sua natura. Nell'altra esistenza Kundry è la schiava del mago Klingsor, obbligata da lui a tentare e a tormentare i Cavalieri che invece ella bramberebbe di servire. La porta fra le due esistenze è il *sonno* ed essa è costretta a servire colui che la trova e la sveglia. Quando Gurnemanz la incontra, essa è la volonterosa ancella del Graal, ma quando Klingsor la evoca coi suoi malefici incanti, egli acquista il diritto ai suoi servigi, che ella lo voglia o no.

Nel primo atto ella indossa una veste di pelli di serpente, simbolo della dottrina di rinascita perché, come il serpente abbandona la sua pelle uno strato dopo l'altro, essudandola, così l'Ego nel suo pellegrinaggio evolutivo emana da se stesso un corpo dopo l'altro, abbandonando ogni vei-

colo come il serpente abbandona la sua pelle quando questo veicolo è diventato duro, rigido e cristallizzato, così da aver perduto la sua efficienza. Questa idea è anche abbinata con gli insegnamenti della Legge di Conseguenza, per la quale ognuno di noi raccoglie tutto quello che seminò, come appare manifesto nella risposta di Gurnemanz alla confessione di sfiducia in Kundry fatta dal giovane cavaliere:

*Essa può benissimo essere sotto la maledizione
di una vita trascorsa che noi non vediamo,
e cercare di liberarsi dai legami del peccato
con azioni delle quali noi profittiamo.
È certamente bene che ella faccia così,
aiutando se stessa e servendo noi.*

Entrata in scena, Kundry trae dal seno una fiala che dice di aver portata dall'Arabia sperando che possa essere un balsamo per la ferita nel fianco di Amfortas, il re del Graal, che gli cagiona sofferenze indicibili e che non può guarire. Il re sofferente è portato allora sulla scena adagiato su di un letto. Egli sta per andare al suo bagno giornaliero nel lago vicino, dove due cigni nuotano cambiando le acque in una soluzione salutare che calma le sue terribili sofferenze. Amfortas ringrazia Kundry, ma esprime l'opinione che per lui non possa esservi sollievo fino all'arrivo del liberatore profetizzato dal Graal, "*un puro folle che la pietà avrà illuminato*". Amfortas pensa tuttavia che la morte verrà prima della liberazione.

Il re è portato via e quattro dei giovani cavalieri circondano Gurnemanz pregandolo di raccontare loro la storia del Graal e della ferita di Amfortas. Tutti si stendono sotto l'albero e Gurnemanz incomincia:

*Nella notte in cui il nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo consumò l'ultima cena coi suoi discepoli, Egli bevve il vino da un certo calice, più tardi usato da Giuseppe di Arimatea per raccogliere il vivo sangue che fluiva dalla ferita nel costato del Redentore. Egli serbò anche la lancia insanguinata con la quale la ferita fu inflitta e portò seco queste reliquie attraverso pericoli e persecuzioni. Finalmente esse furono prese in custodia dagli Angeli i quali le tennero fino a che, una notte, un mistico messaggero inviato da Dio apparve a Titurel, padre di Amfortas, e gli ordinò di costruire un castello destinato a ricevere e serbare queste reliquie. Così il Castello di Monsalvato venne eretto sopra **un'alta montagna** e le reliquie vi furono collocate sotto la custodia di Titurel e di una schiera di santi e casti Cavalieri che egli aveva raccolto intorno a sé. Esso divenne un centro da cui irradiavano potenti influenze spirituali dirette verso il mondo esteriore.*

*Ma laggiù, nella **vallata** pagana, viveva un nero cavaliere che non era casto e che nondimeno desiderava diventare un campione del Graal. A tale scopo egli si mutilò, si privò della capacità di **soddisfare** la sua passione, però la sua passione **rimase**. Il re Titurel vide il suo cuore pieno di torbidi desideri e rifiutò la sua ammissione. Klingsor giurò allora che se non poteva servire il Graal, il Graal avrebbe servito lui. Costruì un castello con un magico giardino e lo popolò di giovinette di meravigliosa bellezza che, simili a*

fiori, emanavano un soave profumo. Esse tendevano insidie ai Cavalieri del Graal (che dovevano passare dal castello quando uscivano e tornavano a Monsalvato), li inducevano a tradire la loro fede e a violare il giuramento di castità. Essi divennero così prigionieri di Klingsor e ben pochi furono coloro che rimasero a difendere il Graal. Intanto Titurel aveva passato la custodia del Graal a suo figlio, Amfortas e questi, vedendo il grave danno prodotto da Klingsor, decise di andare ad affrontarlo e di battersi con lui. A tale scopo prese con sé la sacra lancia.

L'astuto Klingsor non si scontrò con Amfortas in persona, ma evocò Kundry e la trasformò da quella spaventosa creatura che essa appariva come ancella del Graal, in una donna di bellezza straordinaria. Sotto l'incanto di Klingsor ella incontra e tenta Amfortas che cede, gettandosi nelle sue braccia e abbandonando la sacra lancia. Ed ecco Klingsor appare, afferra la lancia, infligge una ferita ad Amfortas indifeso e, se non fosse per gli sforzi eroici di Gurnemanz, condurrebbe Amfortas prigioniero nel suo castello incantato. La sacra lancia resta tuttavia nelle mani di Klingsor ed il re è impotente e sofferente, perché la ferita non si rimarginerà.

Ciò ascoltato, i giovani Cavalieri balzano in piedi, accesi di sdegno, facendo voto di sconfiggere Klingsor e riconquistare la lancia. Gurnemanz scuote tristemente la testa dicendo che il compito è superiore alle loro forze, e ripete la profezia che la redenzione sarà compiuta da **"un puro folle illuminato dalla pietà"**.

Ed ecco che si odono delle grida: "Il cigno! Il cigno!" e un cigno volteggia attraverso la scena e cade morto ai piedi di Gurnemanz e dei cavalieri molto turbati a tal vista.

Altri cavalieri arrivano conducendo un robusto giovane con arco e frecce che, alla triste domanda di Gurnemanz: "Perché uccidesti una creatura innocua?" risponde innocentemente: "Ho fatto male?". Gurnemanz allora gli dice delle sofferenze del re, della parte che il cigno aveva nel rendere il bagno salutare. Parsifal è profondamente commosso a questo racconto, e spezza il suo arco.

In tutte le religioni lo spirito vivificatore è stato simbolicamente rappresentato sotto forma di uccello. Al battesimo, quando il corpo di Gesù era nell'acqua, lo spirito del Cristo discese su di Lui **come una colomba**. "Lo spirito si muove sull'acqua", un mezzo fluido, come i cigni si muovono sul lago, ai piedi di Yggdrasil, l'albero della vita nella mitologia nordica, o sulle acque del lago nella leggenda del Graal. L'uccello è perciò la rappresentazione diretta dell'influenza spirituale superiore e i Cavalieri possono bene addolorarsi della sua perdita.

La Verità ha molti lati. Ci sono per lo meno sette valide interpretazioni per ogni mito, una per ciascun Mondo, e considerata dal lato materiale letterario, la compassione prodotta in Parsifal e il suo atto di spezzare l'arco segnano un passo decisivo sulla vita superiore. Nessuno può essere veramente compassionevole e aiutare l'evoluzione se uccide per mangiare, lo faccia di persona o per mezzo di altri. **La vita inoffensiva è un assoluto essenziale attributo per una esistenza d'aiuto.**

Gurnemanz comincia allora ad interrogarlo. Chi è e come venne a Monsalvato? Parsifal dimostra la più sorprendente ignoranza. A tutte le domande egli risponde: "Non lo so". Finalmente Kundry prende la parola e dice: "Io

posso dirvi chi è. Suo padre era il nobile Gamuret, un principe fra gli uomini, che morì combattendo in Arabia mentre questo fanciullo era ancora nel seno della madre, Herzleide. Esalando l'ultimo respiro, il padre lo chiamò Parsifal, il puro folle. Per tema che egli crescesse e imparasse le arti della guerra che glielo avrebbero tolto, sua madre lo allevò in una densa foresta in completa ignoranza di armi e di guerra".

Qui Parsifal aggiunge: "Si, e un giorno io vidi degli uomini su bellissimi animali; desiderai essere come loro, così li seguii per molti giorni finché venni qui ed ebbi da combattere molti mostri simili a uomini".

Questo racconto ci fornisce un eccellente quadro dell'anima che cerca la realtà della vita. Gamuret e Parsifal sono differenti fasi della vita dell'anima. Gamuret è l'uomo del mondo, ma col tempo, egli si sposa con Herzleide, l'afflizione del cuore. Egli incontra il dolore e muore al mondo come fa ognuno di noi quando sia entrato nella vita superiore. Finché la barca della vita solca mari tranquilli e la nostra esistenza sembra una grandiosa dolce sinfonia, non c'è motivo di guardare in alto; ogni fibra del nostro corpo grida: "Questo bene mi basta". Ma quando i marosi dell'avversità mugghiano intorno a noi ed ogni onda sopravveniente minaccia di affondarci, allora abbiamo sposato l'afflizione del cuore, siamo divenuti uomini di dolore, siamo pronti a nascere come Parsifal, il puro folle, ossia l'anima che ha dimenticato la sapienza del mondo e cerca la vita superiore. Finché un uomo tenta di accumulare denaro e di darsi alla cosiddetta bella vita, egli è apprezzato dagli uomini, ma quando

si volge alle cose dello spirito, è considerato un folle agli occhi del mondo. Egli dimentica tutto della sua vita passata e lascia dietro di sé i suoi dolori, come Parsifal lasciò Herzeleide la quale, come ci viene detto, morì quando Parsifal non ritornò a lei. Così il dolore muore quando ha fatto nascere l'anima aspirante che fugge il mondo, che nel mondo può essere per adempiere il suo dovere, ma che al mondo non appartiene.

Gurnemanz si è ora convinto che Parsifal deve essere il liberatore di Amfortas e lo conduce al castello del Graal. E alla domanda di Parsifal: "Chi è il Graal?" egli risponde:

*Questo non lo diciamo; ma se tu da Lui sei stato comandato
a te la verità non rimarrà celata.
Credo di aver giustamente conosciuto il tuo volto
a Lui non conduce nessun sentiero della terra,
e la ricerca allontana sempre più da Lui
se Lui stesso non è la tua Guida.*

Qui troviamo Wagner che ci riconduce ai tempi precristiani, giacché prima dell'avvento del Cristo, l'iniziazione non era libera per chiunque la cercasse nella dovuta maniera, ma era riservata ad alcuni prescelti cui si concedevano speciali privilegi in cambio dell'essersi dedicati al servizio del tempio, come i Bramini e i Leviti. La venuta del Cristo portò alcuni cambiamenti nella costituzione dell'uomo, così che tutti possono ora entrare nel sentiero dell'iniziazione. Ciò non poteva non accadere in seguito ai matrimoni internazionali che soppressero le caste.

Al castello del Graal, Amfortas viene sollecitato da ogni parte a celebrare il sacro rito del Graal scoprendo il Sacro Calice la cui vista può rinnovare l'ardore dei cavalieri e spronarli a compiere atti di servizio spirituale; ma egli indietreggia per paura del dolore che quella vista gli farebbe provare. La ferita al fianco ricomincia sempre a sanguinare alla vista del Graal, come la ferita del rimorso ci fa tutti soffrire quando abbiamo peccato contro il nostro ideale. Finalmente egli cede alle suppliche di suo padre e dei cavalieri e celebra il sacro rito soffrendo la più terribile agonia. Parsifal, che se ne sta in un angolo, prova per simpatia lo stesso dolore senza comprenderne il perché, e quando Gurnemanz, dopo la cerimonia, ansiosamente gli chiede che cosa abbia visto, egli rimane muto ed è cacciato dal vecchio cavaliere incollerito perché deluso.

I sentimenti e le emozioni non frenati dalla conoscenza sono feconda sorgente di tentazioni. La stessa inoffensività dell'anima aspirante la rende spesso facile preda del peccato, ma è necessario per lo sviluppo dell'anima che queste tentazioni vengano per rivelarci i nostri punti deboli. Se cadiamo, soffriamo come Amfortas; ma il dolore fa evolvere la coscienza e ci dà l'orrore del peccato, ci rende forti contro la tentazione. Ogni fanciullo è **innocente** perché non è stato tentato, ma solo dopo che siamo stati tentati e restiamo puri, o se siamo caduti e ci siamo pentiti e corretti, siamo **virtuosi**. Parsifal doveva dunque essere tentato.

Nel secondo atto Klingsor evoca Kundry. Egli ha visto Parsifal incamminato verso il suo castello e lo teme più di

quanti lo precedettero perché egli è *folle*. La saggezza mondana è facilmente ingannata dalle insidie delle fanciullefiori, ma l'innocenza di Parsifal lo protegge, e quando le fanciulle si fanno intorno a lui, egli chiede innocentemente: "*Siete forse dei fiori, che emanate un così dolce profumo?*" Contro di lui bisogna ricorrere alla sottile astuzia di Kundry e, ad onta delle suppliche, proteste e ribellioni, essa è forzata a tentare Parsifal. Gli appare perciò una donna di superba bellezza e lo chiama per nome. Quel nome ridesta nel petto del giovane memorie della fanciullezza e della madre. Kundry lo chiama al suo fianco e abilmente agisce sui suoi sentimenti evocando alla sua memoria visioni dell'amore materno, del dolore che la madre provò alla sua partenza e che doveva condurla alla morte. Poi gli parla dell'altro amore che potrebbe compensarlo, dell'amore dell'uomo per la donna: finalmente gli imprime sulle labbra un lungo, fervido ed appassionato bacio.

Nel profondo, terribile silenzio che segue, pare che il destino del mondo intero resti sospeso in quel bacio e mentre Kundry tiene Parsifal tra le sue braccia, il volto di lui cambia espressione e si contrae dal dolore. Improvvisamente egli balza in piedi come se quel bacio avesse inflitto al suo essere una nuova pena; le linee del pallido volto si scompongono, le mani si serrano strettamente sul cuore palpitante come per soffocare una terribile angoscia, davanti alla sua visione sorge il Calice del Graal e poi Amfortas dilaniato dallo stesso crudele tormento. Finalmente egli grida: "*Amfortas, o Amfortas! Adesso so. La ferita della lancia nel tuo fianco, essa brucia il cuore, arroventa la mia stessa*

anima. O dolore, o miseria! Angoscia senza nome! La ferita sanguina qui nel mio proprio fianco".

E ancora col medesimo violento sforzo: "*Ma no, questa non è la ferita della lancia nel mio fianco; questo è fuoco e fiamma dentro al mio cuore che trasporta i miei sensi in delirio, la terribile follia dell'amore tormentoso... Ora so come tutto il mondo è agitato, spinto, scosso e sovente perduto nella vergogna dalle terribili passioni del cuore...*".

Kundry lo tenta di nuovo: "*Se questo unico bacio ti ha portato tanta conoscenza, quanta più ne avrai se cedi al mio amore, anche soltanto per un'ora?*".

Ma adesso non c'è più esitazione. Parsifal si è svegliato; egli conosce il male e il bene e risponde: "*L'eternità sarebbe perduta per ambedue se io ti cedessi anche per una breve ora; ma io salverò anche te e ti libererò dalla maledizione della passione perché l'amore che brucia dentro di te è unicamente sensuale e fra esso ed il vero amore dei cuori puri esiste un abisso pari a quello che divide il cielo dall'inferno"*.

Quando Kundry deve finalmente riconoscersi battuta, ha una tremenda esplosione di collera. Ella chiama Klingsor in suo aiuto ed egli appare con la sacra lancia che scaglia contro Parsifal, ma questi è puro e innocente e nulla può fargli male. La lancia gli volteggia inoffensiva sulla testa: egli l'afferra, fa con essa il segno della croce e il castello di Klingsor e il magico giardino sprofondano in rovina.

L'atto terzo inizia in un venerdì santo di molti anni dopo. Un guerriero coperto di nera armatura entra nelle terre di Monsalvato, dove Gurnemanz vive in una capanna, si toglie l'elmetto, appoggia la propria lancia contro una roccia vicina e si inginocchia in preghiera. Gurnemanz entra con Kundry da lui trovata addormentata in una selva, riconosce Parsifal con la sacra lancia e in giubilo gli dà il benvenuto chiedendogli donde venga.

È la stessa domanda rivolta a Parsifal durante la prima visita e a cui egli rispose "*Non lo so*". Ma questa volta la cosa è diversa e Parsifal risponde: "*Attraverso ricerca e sofferenza qui giunsi*". La prima circostanza dipinge una delle fugaci visioni che l'anima può ottenere circa la realtà della vita superiore, ma la seconda mostra il conseguimento cosciente di un livello superiore di attività spirituale dell'uomo sviluppatosi nel dolore e nella sofferenza. Parsifal prosegue narrando di come egli sia stato spesso assalito da nemici e di come avrebbe potuto salvarsi usando la lancia, ma se ne astenne, perché essa è uno strumento per sanare e non per ferire. La lancia è la forza spirituale che viene ai puri di cuore e di vita, **ma deve essere usata soltanto per scopi disinteressati**: l'impurità e la passione cagionano la sua perdita come nel caso di Amfortas. Benché l'uomo che possiede tale forza possa all'occasione usarla per nutrire 5000 persone affamate, egli non può cambiare una sola pietra in pane per saziare la propria fame, e benché egli possa usarla per arrestare il sangue che scorre dall'orecchio staccato di una guardia, non può fare altrettanto per arrestare il sangue vitale che sgorga dal suo fianco. Fu sempre detto di Costui:

"Egli salva gli altri, ma non può (o non vuole) salvare se stesso".

Parsifal e Gurnemanz entrano nel castello del Graal, dove Amfortas è sollecitato a celebrare il sacro rito, ma egli si rifiuta per evitare il dolore prodotto in lui dalla vista del Sacro Calice e scoprendosi il petto implora i suoi discepoli di ucciderlo. In quel momento Parsifal si avvanza verso di lui e tocca la ferita con la lancia facendola rimarginare. Tuttavia egli detronizza Amfortas e assume la custodia del Sacro Calice e della Sacra Lancia. Soltanto coloro che hanno il più perfetto disinteresse abbinato alla migliore discriminazione, sono idonei ad ottenere il potere spirituale simbolizzato dalla lancia. Amfortas l'avrebbe adoperato per assalire e ferire un nemico. Parsifal non lo adopererebbe nemmeno per difesa personale. Perciò egli può operare guarigioni mentre Amfortas cade nella fossa da lui scavata per Klingsor.

Nell'ultimo atto Kundry, che rappresenta la natura inferiore, dice una sola parola: "*Servizio*". Ella aiuta Parsifal, lo spirito, ad elevarsi per mezzo del suo perfetto servizio. Nel primo atto essa si era addormentata mentre Parsifal visitava il Graal. In quella fase lo spirito non può elevarsi verso il cielo a meno che il corpo dorma o muoia. Ma nell'ultimo atto Kundry, il corpo, va anch'essa al castello del Graal, perché si è dedicata al suo Io Superiore e quando lo spirito, rappresentato da Parsifal, ha vinto, egli ha raggiunto lo stadio di liberazione di cui si parla nell'Apocalisse. "*Di colui che si dominerà io farò una colonna nella casa del mio Dio donde egli non uscirà mai più*". Questi lavo-

rerà per l'umanità dai Mondi Interiori; egli non ha più bisogno di un corpo; è al di là della Legge di Rinascita. Perciò Kundry muore.

Oliver Wendell Holmes nel suo bel poema "*Il Nautilo imprigionato*" ha espresso in versi questa idea di costante progresso in veicoli gradualmente perfezionati e di finale liberazione. Il nautilo costruisce la sua conchiglia a spirale in sezioni separate, e lascia costantemente le più piccole, da lui sorpassate per grandezza, onde abitare nell'ultima costruita:

*"Anno dopo anno contemplò il silente lavoro
che produceva la sua lucida spira.
Tuttavia, mentre la spirale progrediva,
lasciò la dimora del trascorso anno, per la nuova.
Penetrò con passo leggero nella lucida arcata,
ne ostruì l'inutile porta,
si adagiò nella nuova dimora, dimenticando la vecchia.
Grazie per il celeste messaggio da te recato,
figlio dell'irrequieto mare
rigettato dal suo desolato grembo!
Dalle tue labbra morte echeggia una nota più chiara
di quella che Tritone mai soffiò dal suo corno inghir-
landato.
Mentre essa risuona al mio orecchio,
attraverso le profonde caverne del pensiero odo una vo-
ce che canta:
"Costruisciti più maestose dimore, o anima mia!
Mentre le brevi stagioni trapassano,
abbandona il tuo passato angusto!"*

*Lascia che ogni nuovo tempio, più nobile dell'ultimo,
ti divida dal cielo con una volta più vasta,
fino a che tu sia finalmente libera
abbandonando la tua conchiglia, ormai troppo piccola,
lungo l'irrequieto mare della vita!".*